

Il caso

Il ministro Speranza “Chiederò più soldi per la Sanità”

di Michele Bocci
● a pagina 10

*Per ora misure
per l'assistenza
di prossimità,
telemedicina
e innovazione*

Lo strappo di Speranza sui fondi “Servono più soldi per la sanità”

Il ministro annuncia che porrà la questione al Consiglio dei ministri: aveva chiesto interventi per 68 miliardi ma nel Recovery le risorse sono solo 9 miliardi. Il sindacato dei medici ospedalieri: “Si rischia la disconnessione tra governo e mondo sanitario”

di Michele Bocci

19 miliardi del Recovery sono troppo pochi. Servono a sistemare alcune cose ma non permettono un intervento strutturale che rilanci e dia un nuovo volto al servizio sanitario nazionale, la cui centralità è stata resa ancora più evidente da questi mesi di pandemia. Per questo il ministro alla Salute Roberto Speranza assicura: «Porterò con forza la questione dell'aumento dei fondi per la sanità al Consiglio dei ministri». Al ministero la delusione è tanta, del resto alla fine dell'estate scorsa la Salute aveva presentato progetti per la sanità che richiedevano ben 68 miliardi di euro di finanziamento. «Io non pongo una questione di governance perché su questo ho fiducia nel presidente del Consiglio Conte e nei ministri competenti – dice ancora Speranza –. Pongo una questione di merito. Servono più risorse per la sanità». Così il ministro spiegherà le sue ragioni, cosa che non ha potuto fare lunedì perché la riunione del Consiglio dei ministri si è dovuta interrompere prima che parlasse lui.

Nei progetti presentati tra ago-

sto e settembre, il ministero chiedeva fondi per fare interventi di edilizia sanitaria che permettessero di avere ospedali «tecnologici, digitali e sostenibili». Da solo questo punto valeva circa la metà dei 68 miliardi. Ancora, erano previsti investimenti da 3 miliardi per risolvere un problema cronico: la migrazione sanitaria e cioè lo spostamento dei pazienti in cerca di cure migliori dalle Regioni del Sud verso quelle del Nord. C'era poi il potenziamento con 5 miliardi delle Case di comunità dei medici di famiglia, dove gruppi di professionisti lavorano insieme per migliorare l'assistenza. Nel piano non c'è traccia di queste ed altre proposte, e restano fondi soprattutto per territorio e digitalizzazione.

«Qui si rischia una disconnessione tra mondo sanitario e governo. Sembra quasi che non abbiano la percezione di quanto sta accadendo negli ospedali, che praticamente non ricevono fondi dal Recovery e quindi non hanno alcuna prospettiva dal punto di vista del miglioramento strutturale, uno dei limiti attuali», dice Carlo Palermo, segretario del principale sindacato dei medici ospedalieri, l'Anaa. Gli investimenti sulle strutture sono praticamente saltati e noi «abbiamo una re-

te con ospedali che hanno più di 60 anni. La rigidità di alcuni di questi si sono viste durante pandemia, quando non si riuscivano a separare i pazienti infetti dagli altri. Poi andrebbe cambiato il parco tecnologico, anche quello obsoleto». Con il Mes, che servirebbe a finanziare la sanità, in bilico andavano destinate più risorse del Recovery fund, sostiene Palermo. «La compagine governativa non si fa carico delle prospettive del servizio sanitario nazionale. Fa bene il ministro Speranza, che conosce i problemi del sistema, a chiedere più soldi».

I fondi destinati alla sanità dal Recovery, per come ora è strutturato, saranno utilizzati per due operazioni: 4,8 miliardi serviranno all'assistenza di prossimità e alla telemedicina, gli altri 4,2 miliardi per innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria. In questa voce sono previsti soldi anche per aumentare le borse di specializzazione. Da anni la formazione dei medici è un problema, perché nelle scuole universitarie dove i giovani laureati si specializzano ci sono troppo pochi posti. Finisce che ogni anno sono più le persone che vanno in pensione di quelle che concludono il percorso per diventare specialisti. E così gli organici soffrono. © RIPRODUZIONE RISERVATA